

4. Un nuovo modo di pensare

Oggi la maggior parte degli affari si fanno col denaro preso in prestito sul quale si pagano degli interessi. Se la United States Steel Company volesse assorbire un'altra società del suo settore di cui teme la concorrenza, probabilmente prenderebbe il denaro in prestito. Per far ciò emetterebbe dei titoli che altro non sono che la promessa di restituire, con gli interessi, la somma di denaro presa in prestito, a chi possiede quei titoli. Se il pasticciere che sta all'angolo della vostra strada vuole comprarsi dei nuovi e costosi macchinari per il suo laboratorio, va in banca e chiede i soldi in prestito. La banca glielo fa, ma chiede degli interessi sul denaro anticipato. L'agricoltore che vuole comprare un pezzo di terra da aggiungere alla sua proprietà può mettere insieme i soldi necessari con un'ipoteca sulla sua fattoria. Un'ipoteca non è altro che un prestito su cui l'agricoltore pagherà un interesse annuale. Siamo

talmente abituati al pagamento degli interessi sul denaro preso in prestito, che tendiamo a considerarla una cosa « naturale », che è sempre esistita.

Ma non è così. Una volta chiedere l'interesse per l'uso del proprio denaro era considerato un delitto grave. Nell'Alto Medio Evo c'era una potenza che proibiva di prestare il denaro con interesse; una potenza la cui parola era legge su tutta la cristianità.

Quella potenza era la Chiesa. Prestare il denaro con interesse, diceva la Chiesa, è usura, e l'usura era un PECCATO. E' scritto in lettere maiuscole per dare una idea di come qualsiasi verità affermata dalla Chiesa venisse considerata a quei tempi. E una dichiarazione solenne, che minacciava la dannazione eterna per coloro che la violavano, era particolarmente importante. Nell'epoca feudale la Chiesa aveva un ascendente sul modo di pensare della gente molto più grande di quanto non abbia oggi. Ma non era solo la Chiesa a disapprovare l'usura. Contro di essa furono varate una lunga serie di leggi sia a livello locale che, più tardi, a livello nazionale. In Inghilterra fu emanato un editto contro l'usura che diceva tra l'altro: « Ma poiché l'usura è severamente proibita dalla parola stessa di Dio, tra i peccati più odiosi e deprecabili... cosa che ciascun insegnamento religioso potrà far penetrare negli animi delle persone avidi, avaro e non caritatevoli di questo reame... si rende noto... che... nessuna persona di qualsiasi levatura, grado, qualità o condizione, servendosi di qualsiasi mezzo, astuzia, o stratagemma, mascherando la corruzione, l'inganno o la frode, potrà prestare, dare, affidare o consegnare alcuna somma di denaro... in vista di una qualsiasi forma di usura, guadagno, lucro o interesse anticipato o da ricevere in futuro sulla somma o le somme prestate... sotto pena di confisca... della somma o delle somme anticipate... nonché sotto pena di imprigionamento ».¹ Questa legge rifletteva ciò che la maggior parte della gente pensava dell'usura nel Medio Evo. Tutti concordavano sul fatto che fosse una cosa negativa. Ma perché? Come era maturato questo atteggiamento nei confronti di chi chiedeva degli interessi? Per trovare una risposta dobbiamo andare a vedere i rapporti che intercorrevano tra le classi nella società feudale.

1. *Tudor Economic Documents*, a cura di R.H. Tawney e E. Power, vol. II, Londra 1924, p. 142.

In quella società, in cui il commercio era molto limitato, e le occasioni di investire il denaro con profitto erano praticamente inesistenti, se qualcuno chiedeva un prestito, non lo faceva certamente per arricchirsi, ma perché gli serviva per vivere. Se chiedeva un prestito sicuramente gli era accaduta qualche disgrazia, gli era morta una vacca o la siccità gli aveva rovinato il raccolto; era in cattive acque e aveva bisogno di aiuto. Secondo il modo di pensare medievale se qualcuno in tali circostanze lo aiutava, non avrebbe dovuto trarre alcun profitto dalle sue disgrazie. Il buon cristiano aiutava il suo prossimo senza pensare al proprio interesse. Se prestavate a qualcuno un sacco di farina, vi facevate restituire un sacco di farina e nient'altro. Se aveste prestato qualcosa di più, vi avrebbero considerato uno che truffava il prossimo — il che non era lecito. Era giusto prendersi solo quello che spettava, né più né meno.

La Chiesa insegnava che in *tutte* le attività umane esisteva una condotta giusta e una sbagliata. I canoni della giustizia in campo religioso non erano diversi da quelli nel campo delle attività sociali, e, cosa ancora più importante, da quelli in campo economico. Le regole imposte dalla Chiesa su ciò che è bene e ciò che è male erano valide allo stesso modo in tutte le sfere dell'attività umana.

Al giorno d'oggi, in una questione d'affari, chiunque farebbe a un estraneo cose che non farebbe a un amico o a qualcuno che gli è vicino. Abbiamo modelli di comportamento, sul piano degli affari, diversi da quelli in altri campi delle nostre attività. Un industriale fa tutto ciò che è in suo potere per annientare la concorrenza; è disposto a vendere sottocosto, ingaggiare una guerra commerciale; cerca di ottenere trattamenti speciali in suo favore; tutto il possibile per mettere alle corde i suoi rivali. Le sue iniziative con ogni probabilità manderanno in rovina il suo avversario. E questo l'industriale lo sa, e tuttavia continua perché « gli affari sono affari ». Eppure questa stessa persona non permetterebbe che un suo amico, o qualcuno che gli è vicino, patisse per un solo istante la fame. Questa doppia morale, una per le attività economiche e una per quelle non economiche, era contraria agli insegnamenti della Chiesa nel Medio Evo. E ciò che la Chiesa insegnava era, in genere, ciò che la maggior parte della gente credeva.

La Chiesa insegnava che se una cosa portava dei vantaggi economici ad una persona, ma rappresentava anche un male per la sua anima, bisognava anteporre la sua salute spirituale. « Che cosa ne viene a un uomo se guadagna tutto il mondo e perde la propria anima? »². Se in un affare una persona guadagnava più di quanto le era dovuto, ciò avveniva a spese di qualcun altro, e questo era un male. San Tommaso d'Aquino, il più grande pensatore religioso del Medio Evo, condannava « la sete di guadagno ». Mentre a malincuore si riconosceva al commercio la sua utilità, ai commercianti veniva negato il diritto di ricavare da un dato affare più di quanto li ripagasse del loro lavoro.

Gli uomini di chiesa del Medio Evo avrebbero drasticamente condannato la figura del sensale, che alcuni secoli più tardi sarebbe diventato, secondo la definizione di Disraeli, « un uomo che inganna da una parte e saccheggia dall'altra ». La moderna concezione per cui qualsiasi affare diventa legittimo nel momento stesso in cui viene stipulato, non faceva parte del modo di pensare medievale. Il moderno uomo d'affari di successo che compra a prezzo basso e vende a un prezzo maggiorato, sarebbe stato doppiamente condannato nel Medio Evo. Ciò che ne derivava al commerciante dall'aver svolto un servizio di pubblica utilità era una sincera riconoscenza — ma niente di più.

Da un punto di vista etico non era considerato corretto nemmeno che una persona accumulasse denaro in quantità superiore a quella necessaria al suo sostentamento. La Bibbia era chiara a questo proposito: « E' più facile che un cammello passi attraverso la cruna di un ago, che un ricco entri nel Regno dei Cieli »³.

Un contemporaneo di quell'epoca si esprimeva in questi termini: « Coloro che hanno abbastanza per soddisfare le proprie esigenze, e ciononostante lavorano senza sosta per accumulare ricchezze, sia per raggiungere una più alta posizione sociale, o per potere in seguito vivere senza bisogno di lavorare, o perché i loro figli possano diventare uomini benestanti e di prestigio — tutti costoro sono guidati dall'avarizia, dalla lussuria o dall'orgoglio »⁴.

2. *Il Vangelo* (Matteo), 16:26.

3. *Ivi*, 19:24.

4. Citato in R. H. Tawney, *Religion and the Rise of Capitalism*, New York 1926, p. 36. (*La religione e la genesi del capitalismo*, Milano, Feltrinelli, 1967).

La gente che era abituata al modello di vita dell'economia naturale non faceva altro che applicare quel modello all'economia monetaria in sviluppo nella quale si veniva a trovare. Così se ad esempio prestavate a una persona 100 sterline, era sottinteso che tutto ciò che moralmente avevate il diritto di farvi restituire erano le stesse 100 sterline. Se chiedevate un interesse per l'uso del vostro denaro, avreste venduto il tempo, che non era in vostro potere vendere. Il tempo apparteneva a Dio e nessuno aveva il diritto di venderlo.

Inoltre, se prestavate il vostro denaro e ricevevate indietro non solo la somma prestata, ma anche un certo interesse prestabilito, ciò significava che avreste potuto vivere senza lavorare — il che era sbagliato. (Dietro a ciò si nascondeva la nozione medievale per cui sia i preti che i soldati in realtà « lavoravano » facendo il lavoro al quale erano destinati). Rispondere che era il vostro denaro a lavorare per voi, avrebbe fatto irritare gli uomini devoti. Vi avrebbero risposto a loro volta che il denaro è una cosa morta e che non poteva produrre niente. Pretendere degli interessi era una cosa assolutamente scorretta, diceva la Chiesa.

Questo è quanto diceva. Ma ciò che essa diceva e ciò che faceva erano due cose differenti. Sebbene i vescovi e i re stigmatizzassero la discussione degli interessi e facessero leggi contro l'usura, erano proprio loro i primi a trasgredire quelle leggi. Nel momento stesso in cui reprimevano gli altri usurai, erano proprio loro a chiedere e concedere prestiti con interesse. Gli ebrei, che in genere concedevano piccoli prestiti con tassi di interesse altissimi, perché proporzionati agli enormi rischi che correvano, erano odiati, perseguitati e disprezzati ovunque come usurai; i banchieri italiani, erano dei grandi prestatori di denaro, con un volume di affari colossale, eppure, spesso, se non si pagavano loro gli interessi sui prestiti, era il papa stesso a sollecitarli, minacciando i debitori di punizioni spirituali! Ma nonostante fosse essa stessa una delle più grandi peccatrici, la Chiesa continuava a lanciare i suoi anatemi contro gli usurai.

E' facile vedere come la dottrina della peccaminosità dell'usura avrebbe costituito un ostacolo per la nuova

classe di mercanti che voleva svolgere la propria attività in un'Europa in fase di espansione commerciale. Essa diventò un vero e proprio *handicap* allorché il denaro cominciò ad avere un ruolo sempre più importante nella vita economica.

I ceti medi, che si stavano formando allora, come classe, non tenevano i loro soldi nei forzieri. (Questa abitudine apparteneva all'epoca feudale quando esistevano poche occasioni per investire il denaro). La nuova classe dei mercanti sapeva come utilizzare tutto il denaro su cui riusciva a mettere le mani — e anche di più. Per sostenere il proprio giro di affari, e allargare la sfera delle proprie attività per aumentare i profitti, il mercante aveva sempre bisogno di denaro. Ma dove prenderlo? Poteva rivolgersi a coloro che prestavano soldi, gli Ebrei, così come Antonio, il Mercante di Venezia andò da Shylock, l'ebreo. Oppure poteva chiederlo ai mercanti più ricchi — alcuni dei quali avevano smesso di trattare in merci varie per trattare solo in denaro — che erano i grandi banchieri dell'epoca. Ma non era facile. Sulla loro strada c'era sempre la legge della Chiesa che proibiva ai piccoli usurai, come ai banchieri, di prestare denaro dietro interesse.

Che cosa accadde quando la dottrina della Chiesa, nata dalle esigenze di un sistema economico ormai superato, entrò in collisione con la forza storica costituita dalla nascente classe mercantile? Fu la dottrina della Chiesa a cedere il passo. Non avvenne tutto in una volta, è ovvio; ma lentamente, poco per volta, con nuove leggi che dicevano, come prima: « L'usura è un peccato — *ma*, in certe circostanze... » e altre che dicevano: « Pur essendo un peccato esercitare l'usura, *ciononostante*, in alcuni casi particolari... ».

I casi particolari che fecero lentamente estinguere la dottrina dell'usura sono illuminanti. Se il banchiere B faceva un prestito al mercante M, il primo avrebbe commesso peccato a chiedere un interesse su quel prestito. Almeno questa era stata fino ad allora la posizione della Chiesa. Ma, diceva la Chiesa, poiché il mercante M avrebbe utilizzato il denaro preso in prestito dal banchiere B in una data attività commerciale nella quale avrebbe potuto perdere l'intera somma, era se non altro corretto che M restituisse a B non solo i soldi presi in prestito, ma anche un certo quantitativo in più — per ripagare B del rischio che aveva corso.

Oppure, considerando che il banchiere B, tenendosi quei soldi, avrebbe potuto trarne un profitto egli stesso, era giusto che egli chiedesse al mercante M di restituirgli una certa somma in più per ripagarlo del fatto che non si fosse servito del denaro egli stesso.

Queste sono solo alcune delle eccezioni che gradualmente modificarono la fastidiosa dottrina dell'usura per far fronte alle nuove condizioni. E' significativo il fatto che un giurista francese del sedicesimo secolo, Charles Dumoulin, parlasse di una « quotidiana pratica commerciale » in una petizione per la legalizzazione di una « usura moderata e accettabile ». Ecco la sua tesi: « La pratica commerciale quotidiana dimostra che i vantaggi offerti da una discreta somma di denaro non sono trascurabili... e a nulla serve asserire che il denaro di per sé non è produttivo; neanche i campi sono produttivi da soli, senza le spese, il lavoro e l'attività dell'uomo; allo stesso modo il denaro, se anche deve essere restituito dopo un certo periodo, può, nel frattempo, rendere profitti considerevoli se affiancato dall'operosità dell'uomo... E qualche volta priva il creditore della stessa somma che invece guadagna il debitore... Pertanto, tutto... l'odio, la condanna e le punizioni previsti per l'usura devono essere intesi come rivolti a un'usura eccessiva e irragionevole, non a quella moderata e accettabile »⁵.

E così, gradualmente, la dottrina della Chiesa sull'usura scomparve, e la « pratica commerciale quotidiana » subentrò al suo posto. Il modo di pensare, le leggi, i modelli di vita comune, i rapporti interpersonali, si modificarono in seguito all'entrata della società in una nuova fase di sviluppo.

5. *Early Economic Thought*, a cura di A.E. Monroe, Harvard 1924.